

EDITORIALE

Sarchiapone sfiderà l'Ulivo a Venezia?

GIANFRANCO BETTINI

SARÀ MOLTO divertente, se accadrà, vedere il coacervo leghista-berlusconiano-postfascista affannarsi a elaborare per il Comune di Venezia uno straccio di programma unico, presentare candidato sindaco una specie di sarchiapone (l'animale improbabile, geniale invenzione di Walter Chiari, forse il solo capace di tenere insieme un tale coacervo) e infine sostenere unitariamente la campagna elettorale subito dopo il settembre secessionista e l'ottobre delle prime «elezioni padane». Sarebbe davvero divertente assistere a una tale smandrappata «marcia su Venezia», come l'ha definita ieri il manifesto.

Le città governate dall'Ulivo sono città in ripresa, nelle quali gli elettori sanno di poter contare su un ceto politico-amministrativo nuovo e affidabile, come si è visto nelle elezioni di primavera. Anche la destra e la Lega lo sanno, come sanno che la stabilità governativa e i suoi frutti positivi stanno creando loro pesanti difficoltà. Hanno paura, perciò, ed è per questo che in un luogo oggi intensamente simbolico come Venezia sono tentate di mettersi insieme. Bossi ha anche una ragione in più, come ha notato ieri su *Repubblica* Giorgio Lago, ed è la necessità di depotenziare l'«effetto campanile», riprendendo il controllo del leghismo regionale assai suggestionato dall'indipendentismo veneto dei «serenissimi». Solo conquistando Venezia con un proprio fido Bossi potrebbe far quadrare il cerchio della Padania e di San Marco. Per questo è disposto a fare delle «eccezioni», come le chiama, alla propria strategia di splendido isolamento. Su questo piano, più incontrare una doroteissima disponibilità del Polo, in primis di Forza Italia, affamati di potere, visceralmente avversari alla sinistra, che mal sopportano il dualismo tra Ca' Farsetti (il Comune) e Palazzo Balbi (la giunta regionale) nonché il confronto tra il sindaco del capoluogo e il presidente della Regione, impari per quest'ultimo, sotto il profilo dell'autorevolezza e della concretezza realizzata,

specie se il candidato dell'Ulivo veneziano fosse ancora - come sarebbe auspicabile - Massimo Cacciari, tra l'altro il principale sostenitore di un radicale rinnovamento dell'Ulivo verso un soggetto nuovo, coerentemente federalista, intelligentemente appoggiato dallo stesso D'Alema, che può diventare il vero e mortale antagonista del secessionismo proprio sul campo minato del Nordest.

Le condizioni affinché il coacervo guidato da un sarchiapone si manifesti davvero ci sono, dunque. Esse alludono anche a ciò che è stata la destra in questi anni a Venezia: un soggetto greve, vuoto di argomenti razionali, incline a cavalcare ogni pulsione, malumore, o basso istinto politico.

ALTROVELA STESSA Forza Italia non è scevra da aperture innovative, su qualche tema. A Venezia invece è sdraiata sulle posizioni più retrive: disponibile a ogni vandeana ed egoistica rivendicazione in materia urbanistica o di commercio o di fisco, oscurantista nelle politiche sociali (con una vera e propria fobia per ogni apertura nelle strategie contro le tossicodipendenti o nei confronti degli immigrati, lontana anni luce dalle stesse aperture di un Albertini verso soggetti come i centri sociali, sempre tesa a enfatizzare le questioni in chiave di ordine pubblico). A questa destra, Bossi propone in aggiunta l'ennesima rimesticatura del collante anticomunista, anzi contro i «teocratico-comunisti». È una brodaglia neanche tanto riscaldata, ovviamente, ma buona per chi cerca di coprire il vuoto di propria politica-programmatica.

Insomma, il coacervo che ambisce a marciare su Venezia assomiglia in realtà a quelle squadrette di calcio da oratorio che, sapendo di dover fronteggiare un avversario di rango, si avventano con tutti i giocatori sul pallone, sperando di buttarla in bagarre e di avere così qualche chance. L'Ulivo deve solo stare tranquillo, fare il proprio gioco, sapere che nella lu-

SEGUE A PAGINA 10

Per le elezioni di novembre si prepara l'alleanza tra centro-destra e secessionisti

Bossi apre anche ad An «Venezia val bene una messa»

Il leader della Lega, parafrasando Enrico IV di Francia, annuncia di essere pronto a rinunciare alla cosiddetta «pregiudiziale antifascista». E spiega: «Una cosa è la politica un'altra cosa le ideologie»

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Autogrill

LUI IVECCHI li odia. Si perdono, si incasinano, si fanno male, bisogna starli dietro, contarli, badarli, come i bambini. Forse peggio. E comunque, lui odia anche i bambini. Nell'autogrill c'è l'aria condizionata, ma è così pieno che non si sente. Con l'autostrada intasata peggio delle arterie di un ottantenne, hanno pensato tutti di fermarsi lì in attesa che la coda si sblocchi e adesso la cassa, la macchina del caffè, la spina delle coche, il banco dei camogli e il rullo dei gratta e vinci sono presi d'assedio da un'orda armata di scontrino. I suoi vecchi, invece, se li è ingoiati quasi tutti la toilette, perché, problemi di vescica a parte, quando campi con la minima non è che ci poi andare tanto più in là delle venticinquemila, tutto compreso e colazione al sacco. Meglio così, almeno non rischia che qualcuno gli resti secco per una crisi di diabete.

Quando aveva cominciato a fare l'autista di pullman per le gite mica se lo immaginava tutto quello stress. Mazurke e tanghi dallo stereo e «Queel maaazzolin di flooroi», in coro, oppure Take That e «Lungaaa e dirittaaa correeva la straaada» o Nec e «Laudaato siiiii o mio signooore», a seconda dei casi. Contarli tutti prima di ripartire e c'è ne è sempre uno

SEGUE A PAGINA 10

Umberto Bossi è pronto ad allearsi anche con Fini. Perché come dice il leader leghista «forse Venezia val bene una messa». E allora questa volta parlando con i giornalisti sta bene attento a non ripetere il suo classico «mai con i fascisti». Si preparano gli schieramenti per le prossime amministrative e già si parla di un possibile accordo Polo-Lega a Venezia. Alleanza nazionale conferma che ci sono contatti in corso, anche se Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An, sostiene che il «dialogo sta andando avanti con la Lega veneta» e ha come unica condizione «l'abbandono di qualsiasi tentazione secessionista. E in questo la Lega è più avanti e sensibile rispetto alla Lega di Bossi». Il quale Bossi, come dicevamo, sostiene che «Forse Venezia val bene una messa. E la messa vuol dire rompere l'indicazione che avevo dato io e che aveva dato il congresso, di non fare alleanze coi partiti centralisti. E fra questi sicuramente c'è il Polo».

Se Berlusconi per ora tace, Enrico La Loggia, capo dei senatori azzurri, si dichiara «favorevole a un dialogo con Bossi per rafforzare il fronte moderato». Ma i più entusiasti, per ora, sono proprio i colonnelli di Fini, da Gasparri ad Alfonso Urso.

Ma per Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, «la secessione è una grande discriminante, non può essere tema di mercanteggiamento... Di fronte a chi pone la questione del capoluogo veneto come battaglia per strappare all'avversario la capitale di un sedicente Stato della Padania, forze politiche serie dovrebbero dire: no, grazie». E Cacciari braccato nuovamente dai giornalisti ha ripetuto che l'Ulivo «sbaglia quando continua a parlare di me», ma alla domanda: lei se la sente di escludere la ricandidatura? il sindaco ha risposto che no, «non me la sento di escludere alcunché».

CAROLLO e SARTORI A PAGINA 5

Il portavoce di Annan accredita l'ipotesi dell'incidente: «Non ci sono cose sospette»

Mistero sulla morte dei caschi blu italiani Ma l'Onu in Libano esclude l'attentato

Il premier a Tel Aviv rende omaggio alle vittime e incontra Netanyahu. Poi vola in Libano. Sul luogo della tragedia è arrivata la commissione d'inchiesta. «Ci vorrà una settimana per capire cosa è successo».

«Kohl malato» Trema la Borsa

Le voci sulla salute del Cancelliere, subito smentite, ieri hanno fatto precipitare la Borsa. Piazza Affari è passata rapidamente dall'euforia al panico riducendo di oltre due terzi il rialzo della giornata. Il resto delle Borse ha risentito solo marginalmente alla falsa notizia. Il dollaro ha frenato la sua corsa e le monete europee hanno recuperato punti sul biglietto verde.

GARDUMI

A PAGINA 13

Somalia Gallo chiude l'inchiesta

La commissione istituita dal governo Prodi dopo le rivelazioni sulle torture dei soldati italiani in Somalia ha finito il suo lavoro dopo due mesi. Oggi Ettore Gallo che la presiede consegnerà il rapporto finale al premier. Secondo Panorama il testo licenziato dalla commissione confermerebbe alcuni episodi denunciati dal settimanale ma assolverebbe l'esercito.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Durante una breve cerimonia, ieri a Tel Aviv, il presidente del Consiglio Romano Prodi, assieme al capo di Stato maggiore Cervone, ha reso omaggio ai quattro caschi blu italiani e all'irlandese rimasti uccisi nello schianto di un elicottero dell'Onu nel sud del Libano. Le salme verranno rimpatriate oggi con un C-130 dopo l'autopsia. Per stabilire le cause di quanto è accaduto, è al lavoro una commissione d'inchiesta Italia-Unifil, integrata da esperti Onu. Ma per arrivare ad una conclusione, si dovrà aspettare almeno una settimana. «Non ci sono ragioni di pensare a qualcosa di sospetto» ha detto ieri il portavoce dell'Onu, Fred Eckardt. Escludendo, per il momento, l'attentato. Tra le ipotesi, rimane quella di un errore di tiro: un razzo che non aveva come bersaglio l'elicottero e che lo avrebbe centrato per una tragica fatalità.

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 2 e 3

Oggi

YEMEN Rapito un turista italiano

Un gruppo di uomini armati ha bloccato sette turisti sequestrandone uno. Frenetiche trattative per strappare la liberazione.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

TOSCANA Sassi sull'ambulanza Torna l'incubo

Sulla Livorno-Firenze è tornata la paura. Ieri è stata colpita un'ambulanza. Il conducente ha detto di aver visto due ragazzi tirare i sassi.

MASIERO A PAGINA 10



INCIDENTE FS Manomessa la scatola nera

Pezzi del tracciato cartaceo della scatola nera del treno deragliato a Roma sono stati trovati sul binario. Il tracciato completo fornisce dati sulla velocità.

ZEGARELLI A PAGINA 10

FRANCIA Sans papiers poliziotto per 13 anni

Un senegalese di 40 anni è riuscito a diventare agente superando un concorso con falsi documenti. La beffa scoperta per caso.

GINZBERG A PAGINA 11

Il sindacato denuncia un clamoroso errore nei conti dell'Inps

Esistono più ottantenni in pensione che ottantenni in vita. Possibile?

Ultima notizia dal pianeta pensioni: l'Inps paga per un numero di pensionati maggiore di quello dei pensionati che ne hanno diritto. Per ogni 100 maschi di età superiore agli ottant'anni, cioè, l'Istituto eroga 11 assegni di quiescenza in più. Per 100 pensioni, 111 assegni.

Una bizzarra burocratica che sarebbe dovuta al mancato aggiornamento delle anagrafi comunali sui decessi e all'inadeguatezza delle ispezioni dell'Inps. Ma quanto costa questo «disguido»? A voler azzardare una cifra, non meno di 5 o 6 miliardi l'anno, dal momento che sono almeno 8 milioni le pensioni erogate a favore di cittadini ultrasessantenni.

La denuncia del paradosso è arrivata dallo Spi, il sindacato dei pensionati che fa riferimento alla Cgil.

CASTELLANO

A PAGINA 14

La questione dell'autonomia dalla Chiesa posta da Prodi nel discorso agli scout

Resta Sturzo il faro per i cattolici in politica

MASSIMO L. SALVADORI

PORRE IN UN PAESE come il nostro, a stragrande maggioranza cattolica e in cui il rapporto tra Chiesa e politica ha sempre occupato un ruolo cruciale, la questione dell'autonomia o della non autonomia dei cattolici nel loro agire all'interno dello Stato, significa mettere il dito su uno dei grandi problemi nazionali. Diciamo pure: uno dei problemi più scottanti, che costituisce un infallibile indice di misura della qualità e del tenore della nostra vita pubblica. Tanto più che, dal 1922 in poi, il prendere la via che conduce al Vaticano da parte di coloro, non cattolici e cattolici, che esercitano il potere per ottenerne consenso, legittimazione ed appoggio è stata una pratica troppo correntemente perseguita.

Nel raduno degli scout cattolici in Irpinia Prodi ha risollevato il tema. Due cose egli ha chiaramente detto: che è dovere dei cattolici italiani sentire appieno la responsabilità dell'azione politica e che essenziale è il valore laico dell'autonomia di quest'ultima dalla

Chiesa. Il che non è certo affermare che l'autonomia significhi per i cattolici separazione dai valori religiosi come guida e ispirazione. È invece, mi pare, sostenere che la condotta dei cattolici, di tutti i cittadini, deve fondarsi sull'impegno che nasce dall'interno e non da un comando o da un interesse, quale che sia e da qualsiasi parte venga, esterno. E, nell'affermare questo concetto, Prodi si è richiamato a Sturzo.

Di Sturzo la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione. Ebbene, il richiamo a Sturzo, in bocca di un leader cattolico, è importante e significativo. Poiché il fondatore del Partito popolare candidato alla beatificazione fu effettivamente in materia di rapporti tra politica e Chiesa un esempio. Chi lo aveva capito, meglio di tutti, era stato Gaetano Salvemini, quel grande spirito laico che era giunto a nutrire la maggiore ammirazione per il prete Sturzo che aveva così profondamente sentito l'importanza dell'autonomia di un agire politico pur permeato di valori reli-

giosi. Sturzo nei momenti decisivi della sua vita di leader cattolico si piegò sì, in quanto prete, alle direttive della Chiesa quando queste contrastavano con i suoi convincimenti e le sue strategie di un uomo politico, ma convincimenti e strategie salvaguardò con intransigenza. Lo fece di fronte alla politica di Pio X avversa alla democrazia cristiana, lo fece quando la Chiesa scelse l'alleanza organica con il fascismo, pagando con l'esilio e l'isolamento. Quale fosse lo spirito di Sturzo dinanzi ai difficili rapporti tra politica e religione lo espresse Salvemini in una bellissima pagina delle sue *Memorie di un fuoruscito*, di cui voglio citare un passo. «Don Sturzo crede all'esistenza di Dio... e Don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente e non nell'ora della morte, nella valle di Giosafatte. Perciò Don Sturzo fa sempre quel che ritiene essere il suo dovere, e con questo non transige mai (...). Discuteva e lasciava discutere su tutto, con una libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei così

detti liberi pensatori (...). Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique».

Oggi il cattolico Prodi - dopo la fine dell'egemonia democristiana nell'era del dominante confronto tra comunismo e anticomunismo, tra Occidente cristiano e Oriente ateo - si trova ai vertici del potere politico in Italia, a capo di una coalizione di governo che realizza l'alleanza di una parte del cattolicesimo politico con le forze laiche di sinistra e di centro. E ben si vede come condizione decisiva del rinnovamento nazionale sia uno Stato capace di vivere nello spirito di Sturzo e di Salvemini, animato cioè dalla «fede nel metodo della libertà per tutti e sempre».